

Recensioni

ATTI DEL XVIII CONVEGNO NAZIONALE DI STORIA E FONDAMENTI DELLA CHIMICA

a cura di M. Taddia

Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL

Pag. 278, broccura

ISBN 978-88-98075-36-2

ISSN 0392-4130

Gli *Atti del XVIII Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica*, pubblicati a cura di Marco Taddia per i tipi dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, propongono al lettore i testi di ventidue relazioni del Gruppo Nazionale di Fondamenti e Storia della Chimica tenute nel suo congresso biennale del 2019, anno in cui si è celebrato l'Anno Internazionale della Tavola Periodica degli Elementi Chimici, in occasione del 150° anniversario della pubblicazione della prima versione della tavola periodica da parte di Dmitrij Ivanovič Mendeleev.

Nell'impossibilità di recensire tutte le relazioni, mi limito a segnalare quelle collegabili a due anniversari rilevanti: quello già citato della pubblicazione della tavola periodica e il centenario dalla fondazione della International Union Pure and Applied Chemistry.

L'analisi degli opera omnia di Mendeleev ci porta a individuare meglio la genesi della tavola periodica. Ferraris analizza come le analogie tra elementi chimici, che possono aggregarsi in cristalli con uguale morfologia, abbiano portato Mendeleev a vedere nell'isomorfismo dei cristalli uno degli aspetti di regolarità che l'hanno indotto a tabulare gli elementi in funzione della periodicità anche di proprietà cristallografiche.

Una tappa fondamentale nella storia della tavola periodica è indubbiamente la scoperta da parte di Moseley che le frequenze dei raggi X caratteristici di un elemento sono collegati a un numero ordinale - in seguito noto come numero atomico - che collega la carica del nucleo atomico alla posizione dell'elemento nella tavola periodica. Egdell, Offi e Panaccione propongono un'interessante analisi storica degli studi Moseley, della sua candidatura al Premio Nobel per la Chimica e della dedica postuma della Medaglia Matteucci.

La tavola periodica, come sistema di organizzazione grafica delle proprietà periodiche degli elementi, può essere collegata, per analogia, a simili tentativi di proporre graficamente regolarità nelle sostanze reagenti, tentativi che hanno prodotto nel corso del Settecento diverse tavole di affinità. Zani presenta un'analisi della storia di queste tavole nei contesti del classificazionismo nelle scienze naturali del Settecento e del passaggio dalla iatrochimica e dalla teoria del flogisto alla chimica moderna.

Le periodicità alla base della tavola periodica hanno portato a tentativi di individuare regole colleganti il numero d'ordine con il peso atomico. L'estensione di queste formule a numeri d'ordine corrispondenti a elementi non ancora scoperti portò a speculare - come mostrato da Fontani, Costa e Orna - sull'esistenza di elementi più pesanti dell'uranio o più leggeri dell'idrogeno, individuando eventualmente questi ultimi nelle particelle emesse dalle sostanze



Recensioni

radioattive. Di sicuro interesse sono anche gli aspetti evolutivi, di richiamo darwiniano, che alcuni chimici considerarono per rendere conto dell'esistenza di decine di elementi chimici differenti.

La forma compatta della tavola periodica, con il box dei lantanidi posto separatamente in basso, fu proposta nel 1925 da Worth Huff Rodebush senza che venisse accolta dalla comunità dei chimici. L'analisi storica di Cervellati di questo caso mostra non solo la genesi della proposta di Rodebush ma riporta anche un'analisi critica dei limiti del suo lavoro.

Le genesi della IUPAC è descritta in dettaglio da Fauque nel contesto della riorganizzazione della chimica a livello internazionale nell'immediato primo dopoguerra. Di sicuro interesse è l'analisi del ruolo giocato dall'Italia nel superare la ristrettezza dell'intesa franco-britannica aprendo le conferenze preliminari a tutti i paesi alleati, diventando così uno dei Paesi fondatori della IUPAC e l'organizzatrice, nel 1920, del suo primo congresso tenutosi a Roma.

Un'analisi approfondita del congresso di Roma è affrontata da Calascibetta nel contesto più generale dei contributi dei chimici italiani alla vita della IUPAC. In particolare sono descritti in sintesi i contributi dei delegati italiani alle prime dieci conferenze della IUPAC, dal 1920 (Roma) a 1930 (Liegi).

La storia e i fondamenti della chimica non guardano solo al passato, ma anche al futuro. Peruzzini, Ienco e Paci descrivono il ruolo odierno dell'Italia nella IUPAC, con i compiti e gli obiettivi che il CNR si è posto per lo sviluppo della chimica in Italia e per contribuire sinergicamente con altre istituzioni agli studi sullo sviluppo sostenibile.

Leonardo Gariboldi

INNESTI

Primo Levi e i libri altrui

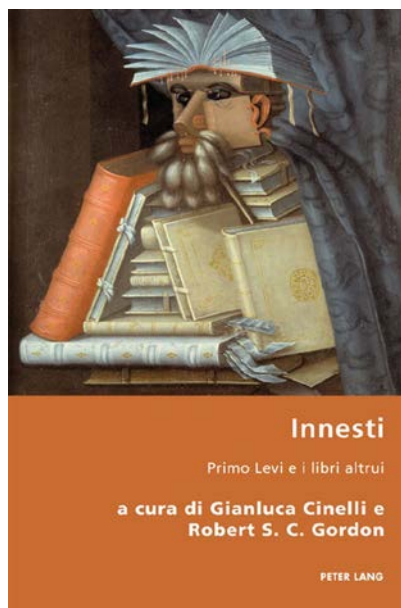
a cura di G. Cinelli, R.S.C. Gordon

Peter Lang AG

Pag. 416, broccura, 52,45 euro

ISBN: 978-1-78997-452-2

Confrontando il breve testo che appare nella quarta di copertina di questo libro con l'introduzione firmata dai due curatori (p. 1-16), si nota una curiosa differenza. Nella prima si legge che l'opera di Primo Levi "presenta un caso straordinariamente ricco e articolato di intertestualità" mentre nella seconda che "presenta un caso straordinariamente ricco e in qualche modo enigmatico di intertestualità". Il chimico che legge il libro, educato come Levi alla precisione, coglie la differenza e alla fine, tirando le somme, concorda più facilmente con la seconda. Ma che cosa s'intende per intertestualità, un termine leggermente oscuro per i non specialisti? La definizione corrente (<https://www.treccani.it/vocabolario/intertestualita/>) desunta dalla teoria della letteratura, afferma che: *[intertestualità] è la rete di relazioni che il singolo testo intrattiene con altri testi dello stesso autore (i. interna) o con modelli letterari impliciti o espliciti (i. esterna), sia coevi sia di epoche precedenti.* Chi volesse approfondire l'argomento può ricorrere al saggio di Andrea Bernardelli (Carocci, 2013) che s'intitola appunto "Che cos'è l'intertestualità" e agli altri suoi scritti, facilmente reperibili anche in rete. La nascita "ufficiale" del termine si fa risalire a Julia Kristeva, saggista, semiologa e psicoanalista, nata in Bulgaria (1941), che vive e lavora in Francia dal 1966. I suoi lavori più significativi sono pubblicati in Italia da Donzelli. Il concetto che ci interessa comparve per la prima volta nel 1967, nel saggio "Bachtin, la parola, il dialogo e il romanzo", pubblicato sulla rivista francese *Critique* poi nella raccolta di saggi *Semeiotiké* (1978).



Tornando a Levi, che la sua opera rappresenti un caso straordinariamente ricco di intertestualità, c'era da aspettarselo perché come scrive nella prefazione a "La ricerca delle radici", nella sua famiglia "leggere era un vizio innocente e tradizionale, un'abitudine gratificante, una ginnastica mentale", che il padre e i fratelli praticavano in maniera instancabile. Il giovane Levi lesse parecchio, seppur confusamente e, come dice lui stesso, "senza metodo, secondo il costume di casa", essendo cresciuto in un ambiente "saturo di carta stampata". È forse consigliabile leggere "La ricerca delle radici" prima di "Innesti", raccolta di saggi piuttosto impegnativa da diversi punti di vista. Questo giornale ne ha parlato http://chim.it/sites/default/files/chimind/pdf/2017_3_62_ca.pdf, soffermandosi in particolare sulla citazione di William Bragg (Nobel per la fisica, 1915) e del suo "L'architettura delle cose" (Milano, 1934). Proprio con il contributo intitolato "Primo Levi e William Henry Bragg", firmato da Antonio Di Meo, si apre la prima parte di "Innesti", denominata "Gli strumenti umani". Seguono le "connessioni" di Levi con il pensiero e l'opera di Galileo Galilei, Werner Heisenberg, Gioacchino Belli, Stanislaw Lem e Lewis Carroll, presentate da Mario Porro, Patrizia Piredda, Alberto Cavaglion, Enzo Ferrara e Stefano Bartezzaghi. La seconda parte "La condizione umana", si avvale dei contributi di Vittorio Montemaggi, Valentina Geri, Simone Ghelli, Martina Piperno, Damiano Benvegnù e Pierpaolo Antonello. Questi autori ci fanno riflettere sull'intertestualità di Levi in relazione a Dante, Shakespeare, Bayle, Leopardi, Lorenz e Darwin. La terza parte del libro "Comprendere e narrare il Lager" si occupa degli scritti di Levi collegati alla drammatica esperienza vissuta ad Auschwitz, avvalendosi dei contributi di Charles L. Leavitt IV, Uri S. Cohen, Sibilla Destefani, Stefano Bellin e Davide Crosara. Lo spettro d'azione, se così si può dire, si estende da Vittorini a Vercors, da Baudelaire a Kafka e Beckett. L'ultima parte "La ricerca di sé" prende in esame autori come Thomas Mann, Herman Melville, Ovidio e Italo Calvino. Ci accompagnano nell'esplorazione: Martina Mengoni, Gianluca Cinelli, Mattia Cravero e Marco Belpoliti che, com'è noto, è un profondo conoscitore di Levi e ne ha curato l'edizione delle opere per Einaudi.

Considerato il numero, l'ampiezza e la profondità della maggior parte dei contributi bisogna dire che "Innesti" è un libro ben riuscito ma che talvolta può presentare qualche difficoltà per il lettore comune. La competenza degli autori, anche di quelli meno noti, traspare non solo dai testi ma anche dalle note e dalla bibliografia. I curatori hanno svolto con impegno il loro compito e i risultati si vedono. Non c'è dubbio che il libro si proporrà come solido e indispensabile riferimento nei futuri studi leviani.

Non si vorrebbe far torto ad alcuno citando, per ragioni di spazio, solo qualche contributo, ma come dimenticare quelli di Patrizia Piredda (Primo Levi e Werner Heisenberg), Uri S. Cohen (Primo Levi e Vercors), Stefano Bellin (Primo Levi e Franz Kafka), insieme all'ottimo "Primo Levi e Herman Melville" di Gianluca Cinelli? Proprio quest'ultimo sollecita una considerazione quasi scontata, ossia che "Innesti" spinga non solo a leggere Levi con più attenzione ma anche la maggior parte degli scrittori citati. Uno di questi è senz'altro Melville che tanti di noi hanno letto, forse sbrigativamente, in anni lontani, magari come libro di "avventure". Ci si potrà accorgere, come scrive Cinelli, che "esperienza e senso del limite sono due assi del legame di affinità elettiva esistente fra Levi e Melville".

Un'ultima osservazione di ordine pratico, dettata dall'esperienza, riguarda i potenziali lettori. Quelli appartenenti all'area scientifico-tecnica, meno avvezzi ad occuparsi di teoria della letteratura, potranno verificare che la cura dei metodi d'indagine non è di pertinenza esclusiva dei laboratori scientifici. Si sa che questo giornale conta tra i suoi lettori numerosi estimatori dell'opera di Primo Levi. Forse non tutti si sono interrogati in passato sulle numerose questioni che emergono dal libro e sui meccanismi di produzione dei testi. Non è mai troppo tardi per farlo, così da ricavare nuove soddisfazioni dalle proprie letture.

Marco Taddia